

Conquiste e riconquiste

LIBRI • L'espansione dell'Islam coinvolse, a partire dal VII secolo, anche la Penisola italiana: una vicenda lunga e articolata, ora ripercorsa in un volume che propone il racconto di quegli anni con lo stile di un moderno diario di guerra

Con oltre 7000 km di costa e la vocazione, tutta mediterranea, di apertura verso i Paesi limitrofi, la Penisola italiana è stata terreno privilegiato per quei popoli del Maghreb che tentarono la loro avventura di conquista. D'altronde, la centralità geografica della Penisola, ma, ancor più, la presenza di importanti città di antica fondazione (magno-greche, romane, bizantine), e di un clima più consono allo sviluppo di flore e faune più ricche e variegata, non potevano non fare gola alle popolazioni arabe che occupavano il Nord Africa e che, dalla fine del VII secolo, avevano spinto il processo di islamizzazione dal Medio Oriente verso est, fino all'Asia Centrale, e, a occidente, sino a gran parte della Penisola iberica e del Mezzogiorno d'Italia.

La testimonianza di Teodosio

Nell'occuparsi della presenza musulmana in Italia tra il IX e il XIV secolo, Amedeo Feniello inizia questo suo appassionante percorso con un episodio alquanto significativo: l'occupazione araba della città di Siracusa, avvenuta il 21 maggio dell'878. E lo fa dando voce al monaco Teodosio, il quale vive, in diretta, la drammatica esperienza della conquista della città. Il racconto si muove attraverso le parole del monaco, commentate dall'autore con uno stile che ricorda quello di una moderna cronaca di guerra. Se da un lato l'episodio mostra l'aspetto più cruento dell'invasione araba, d'altro canto è interessante anche la prospettiva dalla quale questi eventi sono narrati, che è spesso quella di coloro che vissero in prima persona

i fatti descritti; un racconto dal «basso», quindi, con un ribaltamento della visione storica, in cui i nuovi conquistatori si pongono come i nuovi liberatori dagli «infedeli» cristiani. Nell'immaginario collettivo musulmano – ma anche nella realtà –, la Sicilia è un paese ricco, un centro commerciale cosmopolita, come lo descrivono tanti cronisti dell'epoca. Fra tutte, Palermo è la città che più di ogni altra subisce quel processo di islamizzazione, come prova la presenza di oltre 300 moschee. Interessanti, al riguardo, i numerosi richiami dell'autore ai commenti sulla città, non sempre benevoli, dei

viaggiatori dell'epoca.

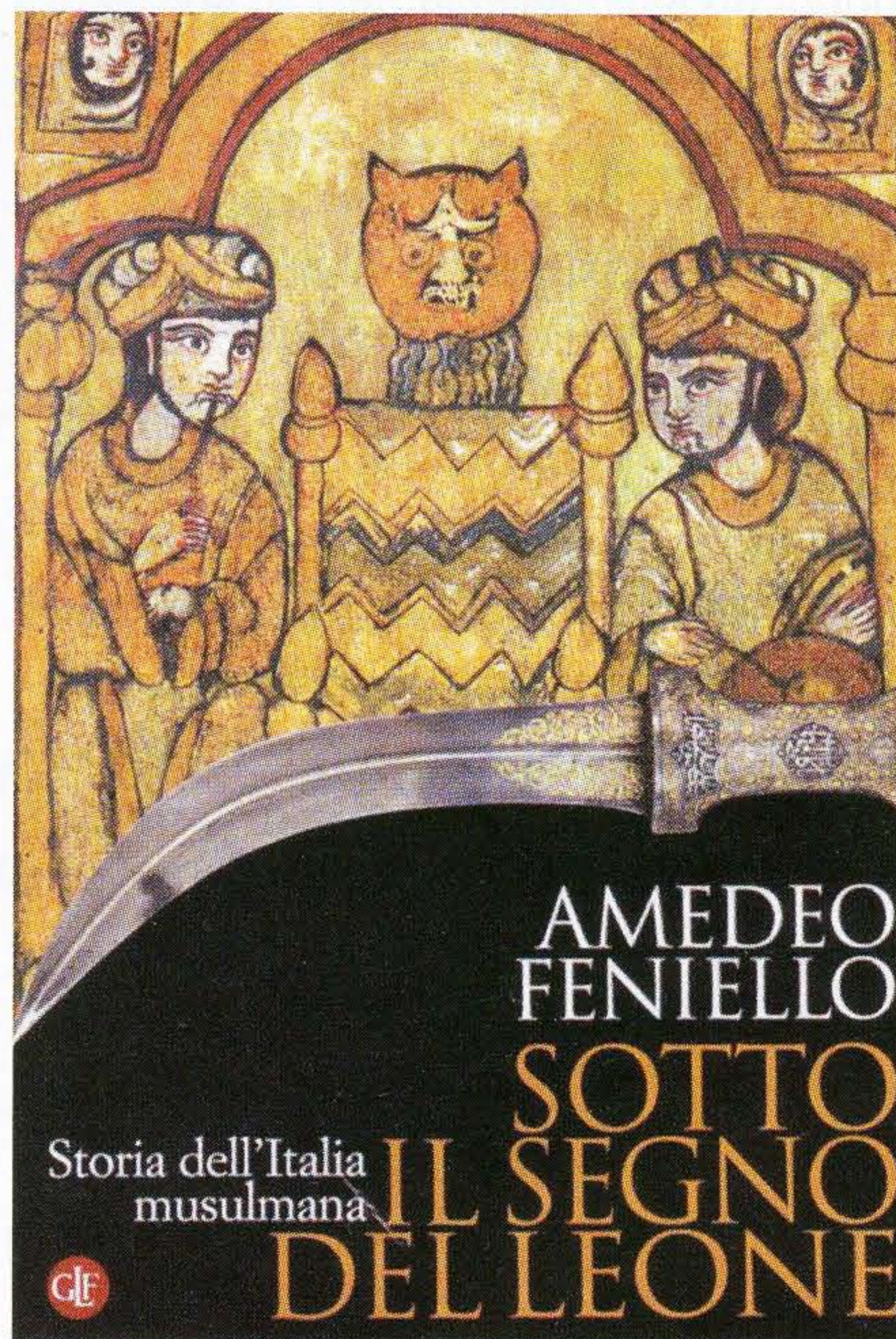
Con stile asciutto, ma coinvolgente, l'autore sposta quindi il discorso dal Meridione, trasformato in un «protettorato economico musulmano», al restante territorio italico dove, nel corso dei secoli, viene organizzata una guerra santa (*jihad*) contro Galli, Longobardi e altre genti, onde affermare un controllo anche sui commerci.

Una «guerra santa» al contrario

Ma il sogno musulmano non dura a lungo. Con l'avvio, nell'XI secolo, delle azioni ostili dei Normanni in Sicilia e in Calabria, tutti i territori in mano araba verranno gradualmente rioccupati. Prende corpo una nuova «guerra santa», combattuta nel segno della ricristianizzazione dei territori occupati, ma si verifica anche una inevitabile assimilazione, da parte dei nuovi dominatori, di elementi culturali arabi, fortemente radicati in Sicilia come altrove.

Numerose sono le testimonianze riportate, così come interessanti sono i personaggi chiamati in causa da Feniello in merito alle sacche di resistenza da parte delle comunità musulmane, che tentano, fino all'ultimo, di resistere all'avanzata normanna. Il volume si chiude col racconto dell'ultimo terribile sterminio di Lucera, in Puglia, il 25 agosto del 1300, che chiude tragicamente la lunga parentesi musulmana d'Italia. Arricchiscono l'opera un utile glossario dei termini arabi più utilizzati e il nutrito apparato bibliografico, che potrà consentire ulteriori approfondimenti dei molti temi affrontati.

Franco Bruni



Amedeo Feniello
Sotto il segno del leone.
 Storia dell'Italia musulmana
 Laterza, Roma-Bari, 306 pp.,
 ill. a col.
 22,00 euro
 ISBN 978-99-420-9658-0

Lo «chansonnier» senza volto

MUSICA • Dotato di grande inventiva, Jacobus Clemens Non Papa fu capace di esprimersi con esiti felici sia nel campo delle produzioni alte, che in quello delle melodie di impronta popolareggiante

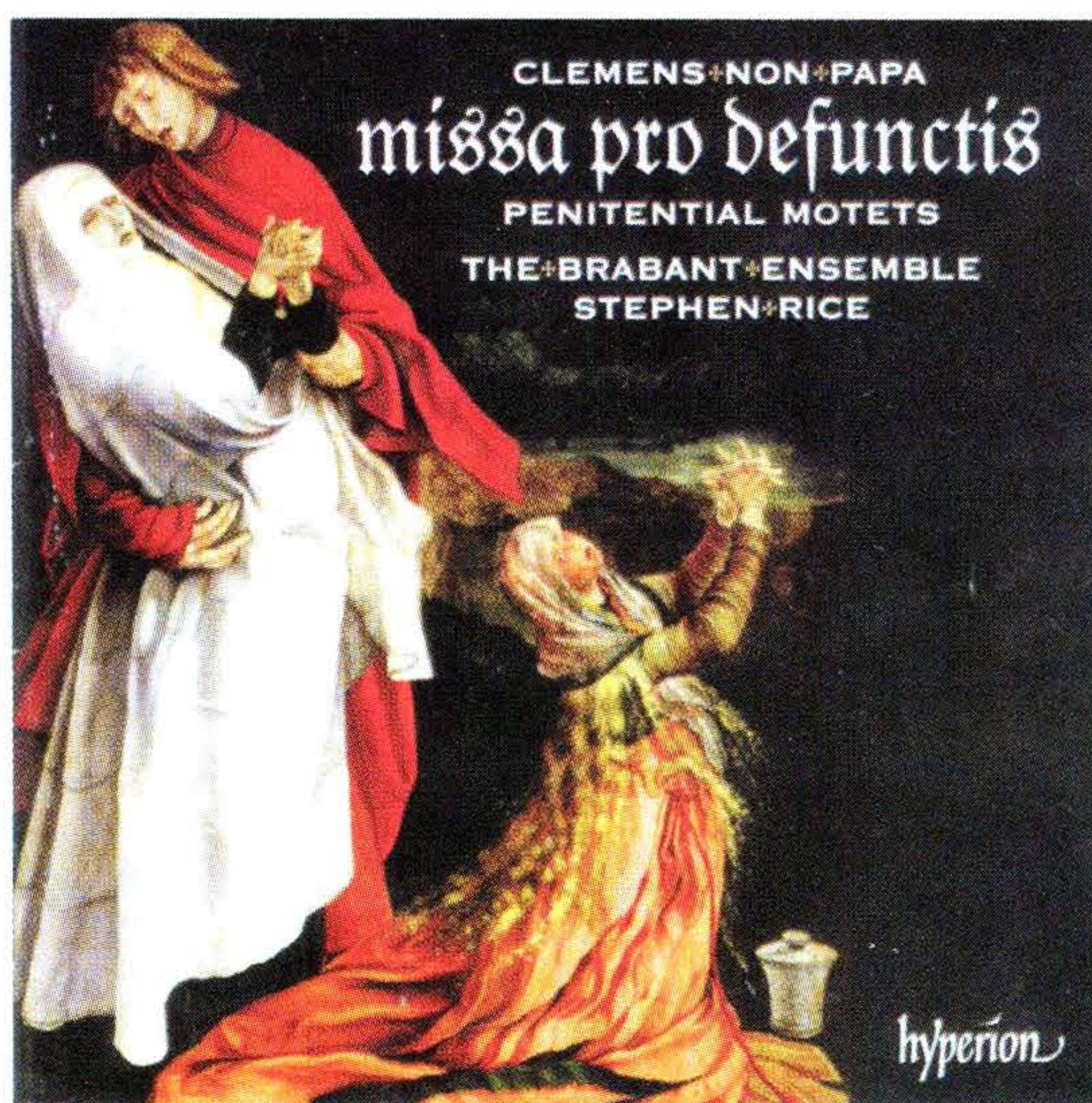


Vissuto nella prima metà del XVI secolo, il compositore fiammingo Jacobus Clemens Non Papa ci ha lasciato centinaia di opere, ma poco o nulla sappiamo della sua vita. Questa mancanza di dati ha determinato la scarsa attenzione degli studiosi moderni per un personaggio che ebbe una carriera e un'attività compositiva di prim'ordine, i cui esiti riflettono una personalità musicale sorprendente, capace di percorrere di decenni gli sviluppi della musica. Di Jacobus Clemens Non Papa, a cui la Hyperion ha dedicato l'antologia *Clemens Non Papa. Missa pro defunctis, Penitential Motets* (CDA67848, 1 CD, distr. Jupiter) colpisce innanzitutto il nome. Sembrerebbe, infatti, che la specificazione di «non papa» derivasse dall'omonimia con il poeta Jacobus Papa, anch'esso, come il compositore, attivo nella città fiamminga di Ypres.

Compositore di successo

Veri o falsi che siano i motivi dell'appellativo, la sua vasta produzione musicale incontrò il favore del pubblico e l'attenzione di alcuni famosi editori musicali dell'epoca. Oltre ad alcune sue *chansons* pubblicate a Parigi dal noto stampatore musicale Attaignant, sono famosissime le versioni dei *Salmi* su lingua tedesca, i

Souterliedekens, pubblicate ad Anversa tra il 1556 e il 1557 da Tielman Susato. Costruiti a partire da temi melodici spesso tratti dalla tradizione popolare, e con strutture polifoniche piuttosto semplificate, la loro facilità esecutiva li rese estremamente popolari e diffusi in tutta l'area fiamminga e germanica. Accanto a



questi salmi «tedeschi», che ben si inseriscono nel clima riformistico, la sua produzione sacra in lingua latina, oggetto di questa registrazione, si rivolge ai due generi più importanti della liturgia cattolica: la *Messa* e il mottetto. Delle 16 *Messe* pervenuteci, ascoltiamo qui la *Missa Defunctorum*, a quattro voci, una delle opere più belle del primo Cinquecento.

Il superbo trattamento delle

linee vocali, il raffinato uso delle dissonanze, sono alcuni degli elementi che caratterizzano questa *Messa*, in cui traspare chiaro e forte un trasporto emotivo non indifferente, in particolare nel *Kyrie* iniziale, nel *Sanctus* e nell'*Agnus Dei*; un trasporto simile a quello dei mottetti penitenziali che accompagnano questa *Messa*.

Una mirabile coloritura

Nelle esecuzioni di musica vocale «a cappella», ossia senza il sostegno degli strumenti, l'affidamento dell'esecuzione a un piccolo *ensemble* vocale può risultare a volte rischioso per la particolare «esposizione» in cui si trovano le voci. Ma non è il caso dei dodici elementi che compongono il gruppo The Brabant Ensemble, diretti dal direttore e musicologo Stephen Rice. Oltre a una emissione elegante e maestosa, i componenti di questo *ensemble* riescono a

«colorare» mirabilmente i testi di queste musiche con una grande varietà espressiva.

Un plauso va a Stephen Rice le cui competenze musicologiche hanno costituito un solido sostrato su cui sviluppare l'innata propensione alla direzione musicale che svolge, come sempre, con grande sensibilità e forza creativa.